

Pirro, 4° Duca d'Andria (1428 circa – 24-12-1491)

Alla vigilia dello scontro finale per il possesso del Regno di Napoli, che vede il Re Ferrante opporsi alle pretese del Duca Giovanni d'Angiò, ed all'indomani della sconfitta subita a Sarno (7-7-1460) ad opera delle truppe Angioine, il Re Ferrante invia Pirro nel proprio feudo di Acerra al comando di *quattrocento cavalli, e con buona quantità di fanti* insieme ad Innigo de Guevara, Alfonso ed Innigo d'Avalos, a presidiare quel territorio che, distando pochi chilometri da Napoli, era di particolare importanza per la difesa della strada che conduceva sia a Napoli che a Capua.

Esaurito questo compito, Pirro raggiunge il padre in Puglia partecipando nel 1462 alla difesa di Andria, attaccata dagli armati del Principe di Taranto Giovan Antonio del Balzo-Orsini che, nel frattempo, assediava Minervino dove si trovava la famiglia di Pirro la quale, fatta prigioniera, verrà liberata solo dopo la battaglia di Troia (18-8-1462).

Durante il periodo di pace successivo agli eventi descritti, nel 1470 ritroviamo Pirro a Venosa dare inizio alla costruzione del castello ed alla Chiesa cattedrale dei Santi Felice ed Andrea.

Ma poco dopo delle nuove nubi si addensano sul Regno; a causa dell'appoggio dato dal Re Ferrante a Ludovico il Moro, che mirava ad impadronirsi del Ducato di Milano, e dei problemi che erano sorti con Firenze in quanto il Moro si era impadronito di alcuni territori toscani, Napoli si era venuta a trovare in una situazione di completo isolamento. A quanto appena detto si deve aggiungere il problema dei Turchi che, a seguito di un'altra incursione in Puglia, si erano impadroniti nel 1480 di Otranto dove ne avevano trucidato la popolazione. Anche il Duca di Venosa partecipa alla guerra d'Otranto dove si distingue a Rocca per un fatto d'armi che vedrà la morte di 70 Turchi che si stavano rifornendo di armi e di vettovaglie.

Dopo la morte del padre, Pirro ottiene alcuni favori dal Re Ferrante suo zio, che il 3-11-1481 lo aveva creato Gran Connestabile del Regno, perché il 16-10-1482 gli vende la terra d'Altamura, con il titolo di Principe, invitando il 12 novembre seguente, le terre del Ducato di Venosa e delle Contee di Montescaglioso e di Copertino a contribuire per il pagamento di una parte dei 27.000 ducati spesi per l'acquisto di quel Principato.

Ma la situazione interna del Regno non migliora anche a causa di un durissimo contrasto che oppone Napoli a Venezia, in riferimento agli avvenimenti relativi alla Signoria di Ferrara. Durante questa crisi il Re Ferrante troverà la conferma del proprio isolamento e della propria debolezza, all'interno come all'esterno, che faciliterà ai Veneziani la conquista di alcune città della Puglia. Praticamente inascoltata resterà la richiesta fatta dal Re, nel Parlamento generale del 1483, volta ad ottenere cospicui aiuti da inviare in Puglia a contrastare i Veneziani che assediavano Gallipoli. Logica conseguenza sarà la nascita di due schieramenti contrapposti: da una parte Milano, Napoli e Firenze, dall'altra Venezia, sostenuta dal Papa Sisto IV. La crisi troverà la sua composizione il 7-8-1484 con la pace di Bagnolo Mella. Nel novembre seguente, troviamo Pirro accogliere il Duca di Calabria, Alfonso d'Aragona, che ritornava a Napoli dopo aver firmato il trattato di pace.

Ma lo scontento per il governo di Ferrante, che da tempo serpeggiava nel Regno, spingerà il Duca d'Andria a partecipare a Melfi, nella primavera del 1485, ad una riunione di Baroni che darà il via alla cosiddetta *congiura dei Baroni*, il cui scopo era quello di creare dei legami con il Papa e con Venezia.

Le ragioni di questo scontento affondano le loro radici negli anni compresi tra il 1478 ed il 1484 a causa del coinvolgimento del Regno di Napoli nella lunga guerra contro Venezia in difesa di Ercole d'Este Duca di Ferrara sostenuto, oltre che dal Re di Napoli, anche dal Duca di Milano Ludovico il Moro e dal Signore di Forlì e di Imola, Girolamo Riario. Ma certamente il sostegno più importante era quello dato dal Papa Sisto IV che nel 1483 lancia l'interdetto contro Venezia nel tentativo di impedire ai Veneziani di conquistare il Polesine che apparteneva al Duca di Ferrara.

Per spezzare la coalizione che si era creata contro di lei ed obbligare gli Aragonesi ad abbandonare l'Italia del nord, Venezia invia la propria flotta, sotto il comando dell'ammiraglio Giacomo Marcello, ad infestare le coste pugliesi. Sbarcati in Puglia, i veneziani conquistano numerose piazze-forti, tra le quali anche Gallipoli, mentre il Duca d'Andria ed Andrea Acquaviva, al comando delle regie forze terrestri, erano stati inviati a presidiare il castello di Lecce.

La pace raggiunta a Bagnolo Mella il 7-8-1484 con la quale i Veneziani, in cambio del ritiro delle truppe del Re di Napoli dalle loro terre, rendono a questi il possesso di Gallipoli e di altre città che si trovavano lungo la costa pugliese e delle quali si erano impossessati, sdegnò enormemente il Papa. Inoltre, anche se il Re Ferrante era riuscito in un qualche modo a disimpegnarsi, le conseguenze di questa guerra furono molto pesanti. Da una parte abbiamo l'impoverimento delle risorse del Regno che porterà ad un malcontento generale ed al continuo rinvio da parte del Re del pagamento dell'annuo tributo dovuto alla Chiesa più volte promesso e mai attuato; dall'altra, approfittando dei momenti di lontananza del Re da Napoli, i grandi feudatari cercheranno di acquistare un maggiore potere (a discapito di quello Regio) appoggiandosi sulla promessa loro fatta dal Duca di Lorena e Conte di Provenza Renato II, erede delle pretese Angioine al trono di Napoli, appoggiato in questo dal Papa Innocenzo VIII che nel 1483 aveva sostenuto i Veneziani contro il Re Ferrante.

A questa situazione contingente, bisogna ancora aggiungere che il Re Ferrante non era uomo che rispettasse persone e cose arrivando, qualora gli potesse fare comodo, a non tenere fede neanche alla propria parola. Questi, ma sicuramente anche altri motivi, portarono i grandi feudatari del Regno alla decisione di scrollarsi di dosso il giogo Aragonese fidando nell'aiuto del Papa Innocenzo VIII e del Cardinale Giuliano della Rovere, il futuro Papa Giulio II.

Certamente il Re doveva essere a conoscenza che i suoi grandi feudatari stavano tramando qualcosa ai suoi danni tant'è vero che inviò a Roma il proprio figlio, il Cardinale Giovanni d'Aragona, affinché convincesse il Papa a non incoraggiare i congiurati e nello stesso tempo provvide a rafforzare i legami con Lorenzo de' Medici e Ludovico il Moro mentre, da parte sua, il Duca d'Andria provvedeva a fortificare il feudo di Acerra.

Il 26-9-1485 la città dell'Aquila insorge contro il Re, scaccia il presidio lasciato dal Duca di Calabria ed innalza lo stendardo della Chiesa. Il 19 novembre seguente i congiurati, avuto notizia

dell'arrivo imminente di Roberto Sanseverino inviato loro dal Papa, si impossessano a Salerno del figlio del Re, il Principe Federico, ed innalzano gli stendardi della Chiesa. Il 25 novembre il Duca d'Andria, che doveva recarsi in Abruzzo in aiuto del Prefetto di Roma Giovanni della Rovere che aveva invaso le terre del Regno su ordine del Papa Innocenzo VIII, impossibilitato a muoversi si limiterà ad assalire e ad impadronirsi delle città di Spinazzola, Genzano e Barletta.

Poiché il Duca di Lorena Renato II non si decideva a varcare le Alpi, il Papa Innocenzo VIII inizia a trattare segretamente la pace con il Duca di Calabria inviando il proprio Legato, il Cardinale di Sant'Angelo; tra le condizioni che il Papa poneva, vi era la precisa richiesta che il Re di Napoli concedesse il proprio perdono a tutti i Baroni ribelli. Ma il Re, venendo meno agli accordi segreti stabiliti l'11 agosto con il Papa e che avevano come scopo la fine della ribellione, con uno stratagemma invita a Napoli Antonello de Petrucci ed il Conte di Sarno Francesco Coppola; quindi, non tenendo in alcuna considerazione il salvacondotto loro concesso, li fa imprigionare.

Le cose volgono oramai al loro epilogo perché, abbandonati dal Papa e da Roberto Sanseverino che stava ritornando in Romagna, i congiurati subiscono l'iniziativa del Duca di Calabria che, tra l'ottobre ed il dicembre del 1486, li costringe alla resa gli uni dopo gli altri conquistando anche il castello di Venosa. Vista la situazione, nel novembre Pirro prende allora la dura decisione di sottomettersi al Re Ferrante in persona; l'incontro avviene tra Foggia e Cerignola ed in quell'occasione il Duca d'Andria consegna simbolicamente le chiavi del castello di Venosa al Re.

Il 18 dicembre arrivano così a Napoli, prigionieri del Duca di Calabria, Pirro del Balzo Principe di Altamura, Anghilberto del Balzo Duca di Nardò, Giovanni Caracciolo Duca di Melfi, Carlo Sanseverino Conte di Mileto ed altri.

I congiurati restarono in prigione, è opinione comune, per più di quattro anni finché, nella notte di Natale del 1491 vennero chiusi dentro a dei sacchi appesantiti con grosse pietre e quindi gettati in mare dagli spalti del castello dell'Ovo.

Pirro aveva sposato Maria Donata, figlia di Gabriele del Balzo-Orsini Duca di Venosa e di Giovannella Caracciolo, che muore nel 1485 venendo sepolta a Venosa nella Chiesa di Santa Maria della Pace de' Frati Zoccolanti fuori le mura.

Tratto da: Antonello del Balzo di Presenzano, *A l'asar Bautezar! I del Balzo ed il loro tempo*, Napoli 2003, Arte Tipografica.